

## Arcidiocesi di Milano

### Direttorio per le Comunità pastorali

#### A - Le tappe di un percorso in atto

Il rinnovamento del volto di Chiesa che prende le mosse dal Concilio Vaticano II ha conosciuto, negli anni successivi alla conclusione dell'assise conciliare, importanti e significativi sviluppi, che hanno coinvolto anche la realtà parrocchiale. Tra questi sviluppi si evidenzia il significativo maturare di forme di collaborazione sempre più stringenti tra parrocchie, sino ad assumere la forma delle unità pastorali, che il Card. Carlo Maria Martini propose autorevolmente alla Chiesa ambrosiana nell'omelia del giovedì santo del 31 marzo 1994 e che il Sinodo diocesano 47° (promulgato l'1 febbraio del 1995) disciplina nella cost. 156. Gli anni successivi conobbero una feconda e ampia applicazione di queste prospettive, facendo emergere tuttavia nel contempo alcuni limiti e il conseguente bisogno di una migliore definizione della realtà delle unità pastorali, in particolare superando modalità di collaborazioni interparrocchiali che fossero limitate ai soli incarichi presbiterali e in molti casi ai soli presbiteri incaricati di pastorale giovanile.

Il 2004 fu un anno rilevante, a livello di Chiesa universale, per una migliore definizione delle unità pastorali, che per la prima volta vengono menzionate in un documento della Chiesa universale con il direttorio pastorale per i Vescovi *Apostolorum successores*, del 22 febbraio 2004 (al n. 215) e nell'istruzione *Erga Migrantes caritas Christi* (del Pontificio Consiglio per i migranti e gli itineranti) del 3 maggio 2004, viene offerta una prima definizione: «sono costituite, in genere, da più parrocchie, chiamate dal Vescovo a costruire insieme un'efficace "comunità missionaria", che opera in un dato territorio, in armonia con il piano pastorale diocesano» (nota 76 al n. 95). Per quanto riguarda peraltro le Chiese che sono in Italia il documento CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (del 30 maggio 2004), al n. 11, evidenzia la scelta di adottare il modello delle parrocchie poste in rete (da preferirsi alla semplice unificazione di più parrocchie e al modello della parrocchia autoreferenziale) e evidenzia il fine perseguito delle unità pastorali: «con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale».

Facendo seguito a queste indicazioni, nell'omelia del 13 aprile 2006, giovedì santo, il Card. Dionigi Tettamanzi introduceva la realtà di un modello particolare di unità pastorale, denominato *Comunità Pastorale*, di cui in una *Nota* annessa all'omelia stessa (= *Nota*) si offre una prima normativa di riferimento. Le indicazioni sono state subito tradotte in ampie e rilevanti scelte pastorali e il 28 maggio 2013 il Card. Angelo Scola, ravvisando l'opportunità di apportare qualche precisazione al percorso intrapreso, offre ulteriori indicazioni nelle *Linee diocesane sulla pastorale di insieme nella forma delle Comunità Pastorali* (= *Linee*).

A distanza di più di sedici anni dalla scelta di costituire le Comunità pastorali si ravvisa ora, anche alla luce delle nuove indicazioni della Santa Sede (in particolare l'istruzione della Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, del 20 luglio 2020 = *La conversione pastorale*<sup>1</sup>) e della Chiesa ambrosiana (in particolare il Sinodo minore *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive*, dell'1 febbraio 2019), l'opportunità di una revisione delle indicazioni diocesane e a tal scopo si è avviato

---

<sup>1</sup> Sul tema delle unità pastorali si veda quanto proposto da *La conversione pastorale* ai nn. 43-44 e 54-60.

un percorso di consultazione che ha coinvolto il Consiglio pastorale diocesano (27 febbraio 2021), il Consiglio presbiterale (2-3 maggio 2022) e i decani (il 15 marzo 2022 e, nell'estate 2022, a livello zonale), approdando ora alla proposta di un direttorio aggiornato sulle Comunità pastorali. Il testo qui proposto si inserisce pertanto in un percorso in atto da quasi trent'anni e che è ben lontano dall'essere concluso. Le presenti indicazioni, vincolanti per l'oggi, si dispongono quindi agli ulteriori sviluppi che lo Spirito, secondo i principi della sinodalità, potrà suggerire alla Chiesa di Milano.

### ***B - Cosa si intende per Comunità pastorale***

Per Comunità pastorale si intende «una forma di unità pastorale tra più parrocchie (di solito di una città o di un comune con almeno due parrocchie o anche di un'area omogenea comprendente parrocchie distribuite in più comuni) che hanno una cura pastorale unitaria e sono chiamate a un cammino unitario e coordinato. La denominazione indica un progetto forte di comunione e di condivisione tra le parrocchie implicate»<sup>2</sup>.

La definizione vuole identificare pertanto una realtà ben definita, che precisa quella generica di unità pastorale (di cui al Sinodo diocesano 47°), sottolineando il punto di partenza non sul presbitero (incaricato in più parrocchie come parroco o come vicario parrocchiale) ma sulle comunità parrocchiali e sull'intento che le stesse realizzino una comunione più ampia, facendo riferimento per questo allo spunto offerto dal can. 374 § 2<sup>3</sup> per dare vita a un soggetto unitario. La Comunità pastorale è connotata poi da alcune caratteristiche, che sono irrinunciabili nel definirla:

- il raggruppamento di parrocchie costituente la Comunità pastorale è un soggetto, canonicamente costituito, con figure ministeriali destinate al suo servizio e provvisto di alcuni elementi identificativi, quali una sede<sup>4</sup> e una denominazione, non desunta dalla semplice collocazione geografica, ma, al pari delle parrocchie, derivata da un richiamo al mistero della fede (il nome di uno o più santi, un titolo mariano, il riferimento a una persona della Santissima Trinità);
- la conduzione unitaria della Comunità pastorale ha come riferimento il Consiglio pastorale di Comunità pastorale (de seguito anche semplicemente "Consiglio pastorale"<sup>5</sup>), che si rapporta alla Diaconia, in cui sono presenti quanti si dedicano in modo più stabile con più ampia disponibilità di tempo al servizio della Comunità nel suo insieme;
- l'individuazione di un presbitero che sia riferimento unitario per la Comunità pastorale (il Responsabile di Comunità pastorale<sup>6</sup>), essendo anche canonicamente parroco di tutte le singole parrocchie di cui la Comunità pastorale si compone (can. 526 § 1<sup>7</sup>).

L'unica realtà della Comunità pastorale esige di essere declinata, in riferimento alle diverse situazioni in cui si concretizza, con attenzione ai differenti contesti presenti nella Chiesa ambrosiana (tra i diversi contesti si possono evidenziare quello della grande Città, delle tante cittadine presenti nel

---

<sup>2</sup> Nota, 3°.

<sup>3</sup> «Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei» (can. 374 § 2). Il fatto che la realtà dei vicariati foranei (decanati) sia solo esemplificativa («quali sono») lascia lo spazio di considerare altri raggruppamenti, volti sempre a favorire la cura pastorale mediante un'azione comune. Il principio trova sviluppo in *La conversione pastorale*, al n. 45 e particolarmente al n. 47: «i raggruppamenti di più parrocchie possono avvenire in semplice forma *federativa*, in modo che le parrocchie associate rimangano distinte nella loro identità».

<sup>4</sup> Una sede parrocchiale che funge da recapito, senza valore di prevalenza rispetto alle altre sedi parrocchiali.

<sup>5</sup> La scelta corrisponde a quanto previsto in *La conversione pastorale*, al n. 59.

<sup>6</sup> Le esperienze fatte in diocesi secondo la forma dei parroci in solido di cui al can. 517 § 1 ha mostrato che questa figura si è rivelata meno efficace e pertanto non viene assunta come modello per la Comunità pastorale.

<sup>7</sup> Il canone indica la possibilità di ricorrere alla figura del parroco in più parrocchie per scarsità di sacerdoti o per altre circostanze e *La conversione pastorale* al n. 70 precisa che «tra le *altre circostanze* possono essere annoverate l'esiguità del territorio o della popolazione, nonché la contiguità tra le parrocchie interessate». Lo stesso documento, inoltre al n. 56, stabilisce, per le unità pastorali: «in alternativa, ove stimato conveniente dal Vescovo, il raggruppamento potrà anche essere composto da più parrocchie, affidate allo stesso parroco».

territorio diocesano<sup>8</sup> e delle Comunità pastorali comprensive di diversi centri di piccola dimensione) e quindi è di sua natura un concetto duttile e che si offre all'adattamento, senza con questo venir meno agli elementi essenziali descritti nel presente documento.

Concordemente alla scelta pastorale delle Chiese che sono in Italia la Comunità pastorale non si propone di sostituire le singole parrocchie, ma di porle in rete in un rinnovato percorso di pastorale di insieme. Questo non toglie che in alcuni contesti, in cui sono presenti parrocchie che non siano più in grado di assumere quegli elementi fondamentali che sono necessari perché una comunità cristiana possa essere così definita<sup>9</sup>, si possa prevedere anche la soppressione di una parrocchia, unificando più parrocchie confinanti<sup>10</sup>.

### ***C - Le finalità della Comunità pastorale***

Come già ricordava il Card. Tettamanzi, «le scelte che oggi stiamo maturando non sono [quindi] una *ritirata strategica* a fronte delle difficoltà e del venir meno delle forze, né un qualche ingegnoso artificio istituzionale per *mantenere le posizioni*» (*Nota*, n. 1), ma sono generate dall'ascolto docile dello Spirito, nello sforzo di leggere i segni dei tempi, connotati anche da condizioni problematiche e di sofferenza, al fine di promuovere un rinnovato slancio evangelizzatore.

La sfida assunta con la decisione di costituire le Comunità pastorali, ma valida per tutte le parrocchie<sup>11</sup> (non essendo previsto che tutte debbano necessariamente entrare a far parte di una Comunità pastorale<sup>12</sup>), è quella di intrecciare in una sintesi nuova e convincente alcuni fattori (*Nota*, n. 2), che tra loro si integrano e si richiamano:

- un rinnovato e autentico slancio missionario, in un mondo che cambia, che non sarà garantito semplicemente dall'assunzione della forma organizzativa prevista (che inevitabilmente finisce anche con l'assorbire molte energie), ma dalla capacità che avranno le comunità cristiane di assumere come prioritaria questa sfida, sapendo ripensare in modo significativo le attività svolte dalle singole parrocchie quando vengono ad assumere la prospettiva della Comunità pastorale<sup>13</sup>;
- una proposta dell'annuncio evangelico che sappia interpretare il modo in cui gli uomini e le donne di oggi vivono il rapporto con il territorio, prestando attenzione non solo alla dimensione territoriale geografica ma anche alla realtà del territorio esistenziale<sup>14</sup>;

---

<sup>8</sup> In cui possono darsi una o più Comunità pastorali.

<sup>9</sup> Cf cann. 515-552; Sinodo diocesano 47°, costt. 135-154.

<sup>10</sup> La *conversione pastorale*, al n. 48, offre i criteri che devono guidare questa scelta e distingue tra le varie scelte perseguibili, quali la incorporazione e la fusione.

<sup>11</sup> Si veda *La conversione pastorale*, al n. 6: «tale conversione missionaria, che porta naturalmente anche a una riforma delle strutture, riguarda in modo particolare la parrocchia, comunità convocata intorno alla Mensa della Parola e dell'Eucaristia».

<sup>12</sup> *Linee*, n. 5.

<sup>13</sup> Si veda *La conversione pastorale*, n. 16: «la mera ripetizione di attività senza incidenza nella vita delle persone concrete, rimane uno sterile tentativo di sopravvivenza, spesso accolto dall'indifferenza generale. Se non vive del dinamismo spirituale proprio dell'evangelizzazione, la parrocchia corre il rischio di divenire autoreferenziale e di sclerotizzarsi, proponendo esperienze ormai prive di sapore evangelico e di mordente missionario, magari destinate solo a piccoli gruppi». Al n. 18 si aggiunge: «Il rinnovamento dell'evangelizzazione richiede nuove attenzioni e proposte pastorali diversificate, perché la Parola di Dio e la vita sacramentale possano raggiungere tutti, in maniera coerente con lo stato di vita di ciascuno». Si vedano anche i nn. 3, 17 e 20.

<sup>14</sup> Per questo tema si veda *La conversione pastorale* ai nn. 8, 9, 10, 14 e 26. Per la nozione di territorio esistenziale si veda il n. 16: «è vero che una caratteristica della parrocchia è il suo radicarsi là dove ognuno vive quotidianamente. Però, specialmente oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo "territorio esistenziale" che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità. Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d'azione esclusivamente all'interno dei limiti territoriali della parrocchia, quando spesso sono proprio i parrocchiani a non comprendere più questa modalità, che appare segnata dalla nostalgia del passato, più che ispirata dall'audacia per il futuro.

- una pastorale d’insieme che investa in maniera adeguata e articolata tutti i diversi livelli della cura pastorale (zonale, decanale, cittadino, per aree omogenee, ecc.);
- una crescita armonica e promettente di nuove ministerialità, viste non come supplenza alla carenza di sacerdoti, ma anzitutto come possibilità di sviluppare attenzioni pastorali nuove e come stimolo per l’incremento di una ministerialità articolata e diffusa<sup>15</sup>;
- una figura di presbitero più missionaria, più libera da schemi tradizionali di esercizio del ministero e più disponibile a una pastorale d’insieme<sup>16</sup>;
- un presbiterio più fraterno, con forme concrete di vita condivisa, all’interno di una più intensa comunione con coloro che in diversa misura hanno il carico della cura pastorale di una comunità e vi partecipano con il loro specifico contributo<sup>17</sup>.

Oltre che una sfida, il collegamento vicendevole tra questi fattori è in realtà l’unica possibilità per una loro realizzazione: «non può esserci, ad esempio, un rinnovato sforzo missionario con una figura di presbitero modellata su schemi tradizionali e, a sua volta, non può sostenersi un’immagine di presbitero più missionaria – e quindi meno identificabile in determinati ruoli conosciuti e consolidati e meno legata dal riferimento anche “affettivo” a una comunità – senza l’aiuto di un contesto autenticamente fraterno e comunione. O ancora, non può realizzarsi una pastorale d’insieme che voglia farsi carico di tutti gli aspetti della vita ecclesiale senza la presenza di figure ministeriali nuove e specifiche capaci di lavorare in sintonia per un progetto comune»<sup>18</sup>.

La Comunità pastorale si presenta così come una comunità di comunità che cerca e favorisce la prossimità a tutti, anche attraverso la responsabilizzazione e la formazione dei laici<sup>19</sup>, affinché siano costruttori di legami, pur operando in territorio più ampio: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità [...] Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»<sup>20</sup>.

Queste intuizioni sono state confermate e ulteriormente sviluppate nel corso del sinodo minore *Chiesa dalle genti*: «sono emersi tratti in fieri della Chiesa dalle genti dai quali la diocesi ha da imparare. Ciò comporta rendere stabile nelle nostre comunità un atteggiamento costante di *conversione pastorale*.

---

D’altra parte, è bene precisare che sul piano canonico il principio territoriale rimane pienamente vigente, quando richiesto dal diritto».

<sup>15</sup> Per questo tema si considerino anche i recenti interventi di Papa Francesco, con riferimento anche ai ministeri istituiti: i motu proprio *Spiritus Domini*, del 10 gennaio 2021 e *Antiquum ministerium*, del 10 maggio 2021 e il messaggio per il cinquantésimo di *Ministeria quaedam*, del 15 agosto 2022. Si consideri anche la declinazione di tali intuizioni a livello italiano nelle indicazioni date dalla CEI.

<sup>16</sup> Si vedano le indicazioni di *La conversione pastorale* al n. 13: «Per promuovere la centralità della presenza missionaria della comunità cristiana nel mondo<sup>[16]</sup>, è importante ripensare non solo a una nuova esperienza di parrocchia, ma anche, in essa, al ministero e alla missione dei sacerdoti, che, insieme con i fedeli laici, hanno il compito di essere “sale e luce del mondo” (cfr. Mt 5, 13-14), “lampada sul candelabro” (cfr. Mc 4, 21), mostrando il volto di una comunità evangelizzatrice, capace di un’adeguata lettura dei segni dei tempi, che genera una coerente testimonianza di vita evangelica».

<sup>17</sup> *La conversione pastorale*, n. 13.

<sup>18</sup> *Nota*, n. 2.

<sup>19</sup> Come indicato nelle *Linee* al n. 16: «per quanto riguarda il ruolo dei laici nella vita e nell’esercizio delle responsabilità a servizio delle Comunità pastorali, si deve mettere in evidenza che i laici sono chiamati in primo luogo a santificarsi e ad essere testimoni del Vangelo negli ambiti di vita in cui sono presenti a motivo della loro vocazione».

<sup>20</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 28.

La Chiesa dalle genti è una Chiesa dove non basta *fare per*, ma dove diviene essenziale apprendere a *fare con*; ...»<sup>21</sup>.

#### ***D - Il luogo della responsabilità della scelta: il Consiglio pastorale della Comunità pastorale***

«Il soggetto dell'azione missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa è sempre il Popolo di Dio nel suo insieme»<sup>22</sup>. Da questo principio deriva la centralità del Consiglio pastorale, infatti, come si afferma ancora in *La conversione pastorale*, «lungi dall'essere un semplice organismo burocratico [...] mette in rilievo e realizza la centralità del Popolo di Dio come soggetto e protagonista attivo della missione evangelizzatrice, in virtù del fatto che ogni fedele ha ricevuto i doni dello Spirito attraverso il battesimo e la cresima»<sup>23</sup>. Questi principi sono stati assunti e riproposti nelle *Linee*, in riferimento al Consiglio pastorale della Comunità pastorale, in quanto affermato al n. 10: «il Consiglio pastorale della Comunità pastorale è l'organismo che – costituito secondo la normativa vigente da rappresentanti delle parrocchie e dagli altri membri previsti, presieduto dal Responsabile della Comunità pastorale – ha la responsabilità di orientare la vita della Comunità affinché sia corrispondente all'intenzione missionaria e pratici lo stile evangelico della comunione, avendo cura (secondo la propria modalità di azione che è quella consultiva) di definire le iniziative che mantengono la vivacità e la identità delle singole parrocchie, di favorire la condivisione dei doni, delle risorse e delle proposte che definiscono la Comunità pastorale e – al tempo stesso – ne mettono in evidenza i vantaggi per il bene delle singole parrocchie, delle diverse forme di aggregazioni e dell'insieme della Comunità pastorale». Le norme per composizione e funzionalità del Consiglio pastorale della Comunità pastorale sono quelle stabilite dal *Direttorio per i Consigli di Comunità pastorale e parrocchiali*.

Da questo deriva che, nell'ambito della Comunità pastorale, «la funzione di rappresentanza è svolta dai laici nel Consiglio Pastorale»<sup>24</sup>, che pertanto dovrà essere il luogo in cui maturano le scelte più significative, che delineano il cammino della Comunità nel suo insieme. Il rapporto con la Diaconia esige pertanto di essere attentamente e correttamente declinato, come richiesto dal Consiglio presbiterale: «il Consiglio pastorale sia effettivamente il soggetto primario nel rappresentare l'intera comunità e nell'azione di discernimento e definizione delle priorità pastorali. La Diaconia, incontrandosi più frequentemente, coordini e definisca, nel particolare, i singoli passi e attività»<sup>25</sup>.

Dal confronto effettuato in diversi decanati è emersa la richiesta di ribadire la centralità del Consiglio pastorale, superando alcune resistenze quali quella di riservare il compito decisionale alla Diaconia oppure quella di non coinvolgere adeguatamente i membri dei Consigli (determinando una progressiva demotivazione degli stessi) o ancora quella di privare di significatività le sessioni, in cui i presbiteri stessi si rendono peraltro talvolta assenti. Sono emerse di conseguenza le seguenti indicazioni, per un rilancio del compito proprio dei Consigli:

- ogni Consiglio deve prevedere un significativo tempo di confronto, che comprenda di norma anche sessioni più estese nel tempo (eventualmente residenziali), in particolare all'inizio dell'anno pastorale (quando la riflessione comune potrà confrontarsi anche con la proposta diocesana) e nel complesso un numero adeguato di sessioni (indicativamente non meno di cinque nel corso di un anno pastorale),

---

<sup>21</sup> Sinodo minore *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive*, 1 febbraio 2019, n. 3.

<sup>22</sup> *La conversione pastorale*, n. 27.

<sup>23</sup> *La conversione pastorale*, n. 110.

<sup>24</sup> *Linee*, n. 11.

<sup>25</sup> *Consiglio presbiterale 2-3 maggio 2022*, mozione n. 7.

il metodo di lavoro (che preveda anche momenti di preghiera ben fatti) deve consentire in ogni caso l'adeguato conseguimento dello scopo del Consiglio stesso;

- è da considerarsi adeguato e da ribadire il mandato quadriennale del Consiglio, termine sufficiente per delineare nuove prospettive e verificare quelle già assunte e opportuno per garantire il rinnovo della composizione del Consiglio stesso (garantendo anche il periodico rinnovo dei membri, che non devono superare di norma i due mandati consecutivi);
- si devono favorire momenti di condivisione in cui Diaconia e Consiglio mettano a tema il loro rapporto, favorendo modelli di confronto tra ministri ordinati, consacrati/e e laici/laiche;
- si devono predisporre, anche con l'aiuto degli organismi diocesani, percorsi di formazione specifica per i membri dei Consigli pastorali di Comunità pastorale che, coinvolgendo più parrocchie, esigono una formazione peculiare rispetto ai consiglieri di un singolo Consiglio pastorale parrocchiale: in particolare è necessario acquisire un'adeguata metodologia di lavoro e maturare una visione caratterizzata da più ampi orizzonti;
- l'affidamento delle scelte operate dal Consiglio alla Diaconia deve comprendere anche il coinvolgimento delle *Commissioni* previste nella Comunità pastorale (missionaria, caritativa, ...), in riferimento agli ambiti di azione ministeriale condivisa individuati nella Comunità pastorale dal Consiglio stesso, come espressione della Chiesa in uscita;
- è opportuno che il Consiglio abbia una propria giunta, che tuttavia non abbia a indentificarsi con la Diaconia, che finirebbe col sovrastare i compiti propri del Consiglio.

### ***E – Il servizio alla Comunità pastorale: composizione e compiti della Diaconia***

Per ogni Comunità pastorale è necessario individuare un gruppo di fedeli (a partire dai ministri ordinati) che si pongano con particolare disponibilità al servizio della stessa nel suo insieme, sostenendo e promuovendo la più ampia disponibilità dell'intera comunità cristiana a collaborare alla vita pastorale e a promuovere la conoscenza e la diffusione del Vangelo nella vita quotidiana. Questo gruppo, che nella *Nota* era definito Direttivo pastorale, assume con le *Linee* il nome di *Diaconia*, che «esprime più chiaramente l'atteggiamento richiesto ed è più coerente con le funzioni che il Vescovo intende assegnare al gruppo degli operatori pastorali impegnati per suo mandato al servizio della Comunità pastorale»<sup>26</sup>.

«Fanno parte della Diaconia preti, diaconi, consacrati/e e laici nominati tramite decreto dell'Ordinario diocesano»<sup>27</sup>, tutti sono pertanto espressione di un mandato ecclesiale specifico, pur nella distinzione delle vocazioni. Sebbene deve verificarsi in ogni contesto l'effettiva disponibilità delle diverse vocazioni è auspicabile che la Diaconia sia il più possibile espressione delle principali diverse forme di servizio ecclesiale<sup>28</sup>. Una particolare esperienza laicale sorta in questi anni e disponibile a porsi al servizio della comunità ecclesiale (anche in riferimento alle Comunità pastorali) è costituita dalla realtà delle cosiddette *famiglie missionarie a Km0* dove il mandato missionario è condiviso a livello familiare, sebbene poi formalmente assunto a livello individuale.

Per la concreta definizione della composizione della Diaconia occorre prendere le mosse dalla individuazione di «alcuni ambiti che possano essere seguiti in modo strettamente unitario»<sup>29</sup> nella Comunità pastorale, quali: la vita liturgica; la pastorale giovanile; l'iniziazione cristiana; la formazione degli adulti, la pastorale dei malati; la pastorale familiare; l'attività caritativa; le scuole

---

<sup>26</sup> *Linee*, n. 11.

<sup>27</sup> *Linee*, n. 11.

<sup>28</sup> *Consiglio presbiterale* 2-3 maggio 2022, mozione n. 6: «in ogni Diaconia, oltre ai ministri ordinari con incarico, vi siano altri membri nominati (consacrati/e e laici)».

<sup>29</sup> *Nota*, 3.c. L'elenco che segue tra sempre spunto da questo documento.

cattoliche parrocchiali; l'animazione della vita culturale e sociale. Per ogni ambito si dovrà verificare l'effettiva disponibilità di chi lo possa seguire significativamente (da considerarsi nel concreto, non è ovviamente necessario coprire tutti i settori), esprimendo una corresponsabilità non formale, a livello dell'intera Comunità pastorale, così da essere proposto all'Ordinario per ricevere il mandato di far parte della Diaconia.

Possono essere chiamati a far parte della Diaconia anche quanti, abbiano assunto o meno la responsabilità di uno degli ambiti sopra indicati, sono disponibili ad essere referenti per una parrocchia appartenente alla Comunità pastorale. Per *referente parrocchiale* si intende quindi una figura unitaria (presbitero, diacono, consacrato/a, laico/a) che garantisca a livello locale un'effettiva presenza pastorale, così da essere punto di riferimento per le attività parrocchiali, a partire dalla disponibilità di un luogo in cui sia possibile convenire per la preghiera individuale o comunitaria. Non necessariamente il referente deve abitare nella parrocchia che gli è assegnata, purché riesca a svolgere adeguatamente il proprio compito. Elemento necessario e qualificante della figura del referente è la sua disponibilità a condividere il progetto d'insieme della Comunità pastorale, di cui è espressione la sua partecipazione alla Diaconia. Di norma ogni parrocchia deve avere un proprio referente, salvo che si tratti di una parrocchia molto piccola (di cui si potrà anche valutare la possibilità di chiedere all'Ordinario di avviare la procedura per l'unificazione con altre parrocchie vicine) o non vi sia di fatto nessuno idoneo a svolgere adeguatamente questo compito (che non può essere identificato semplicemente con chi svolge un servizio logistico di apertura e tenuta di uno o più ambienti).

«La presenza dei laici nella Diaconia non può essere motivata dalla finalità di rappresentare le comunità, le parrocchie o le aggregazioni di appartenenza, ma è conseguente all'assunzione di un significativo incarico pastorale, riconosciuto a livello diocesano»<sup>30</sup>. La stessa dimensione della Diaconia dovrà essere peraltro adeguata in riferimento alla Comunità pastorale al cui servizio si pone, senza essere quindi troppo estesa e infine sovrapporsi all'ambito di condivisione costituito unicamente dal Consiglio pastorale.

Nella Diaconia tutti sono chiamati a svolgere un servizio con la piena disponibilità di assumere e di lasciare il proprio servizio. Oltre alla nomina a tempo già prevista per il Responsabile della Comunità pastorale (per gli altri presbiteri vale la verifica periodica del mandato, non oltre i dieci anni<sup>31</sup>, che può essere applicata anche ai diaconi) si prevede che il mandato dei consacrati/e e dei laici/laiche sia di quattro anni, con un discernimento al termine del periodo per valutare l'opportunità o meno di un prosieguo e seguendo di norma il criterio di un solo rinnovo consecutivo del mandato. Per i consacrati/e si deve considerare la specifica competenza del Superiore in ordine alla scelta, al rinnovo e alla cessazione dell'incarico (can. 682). I criteri previsti nel presente Direttorio dovranno applicarsi anche alle Diaconie già costituite, la cui composizione dovrà essere inoltre adeguata ai criteri sopra precisati.

Nella Diaconia, quanti sono impegnati in modo più significativo nel servizio pastorale trovano un ambito di coordinamento e condivisione che ha un riferimento unitario nel compito del Responsabile della Comunità pastorale, che a sua volta è chiamato a svolgere il proprio mandato in spirito di particolare condivisione di responsabilità con i propri confratelli presbiteri. La Diaconia è pertanto «il contesto più opportuno per favorire forme di comunione tra tutti i suoi membri e in particolare concrete esperienze di fraternità e di vita condivisa [...] a garanzia di ciò può essere opportuno che

---

<sup>30</sup> *Linee*, 17.

<sup>31</sup> Sinodo diocesano 47°, cost. 493 § 2: «Per favorire una dinamica reale di rinnovamento e impegnare alla necessaria vigilanza sul ministero, ogni incarico dei presbiteri sarà sottoposto a una verifica periodica, soprattutto in occasione delle visite pastorali, e comunque non oltre il decimo anno dal conferimento o dall'ultima occasione di analogo valutazione».

la Diaconia elabori una propria *regola di vita*<sup>32</sup>, che non dovrà necessariamente essere intesa nella forma di un documento (sebbene sia auspicabile una qualche formalizzazione scritta), ma di un criterio riconosciuto e accettato che garantisca la qualità del percorso comune di servizio ministeriale e di condivisione. La scansione dei tempi di lavoro e anche degli incontri della Diaconia dovrà favorire la partecipazione di tutti, anche quanti (soprattutto diaconi e laici/laiche) fossero impegnati in attività professionali e non dovrà essere inferiore alla cadenza quindicinale. La Diaconia terrà conto anche del percorso di formazione che caratterizza i diversi membri della stessa, nella realtà che è propria di ciascuno: famiglia, associazione o movimento, istituto di vita consacrata, fraternità presbiterale o tra ministri ordinati.

### ***F – I ministri ordinati al servizio alla Comunità pastorale***

I ministri ordinati, al pari degli altri membri della Diaconia, ma secondo la responsabilità che è loro propria, ricevono con la nomina al servizio della Comunità pastorale (che può assumere la qualifica di *Responsabile della Comunità pastorale* o *Vicario della Comunità pastorale* o *Residente con incarichi pastorali nella Comunità pastorale* ovvero, per i diaconi, *Collaboratore pastorale nella Comunità pastorale*) un «ruolo di responsabilità per un settore della vita pastorale»<sup>33</sup>, che potrà essere formalizzato nel decreto di nomina o specificato dal Vicario episcopale di Zona e che nel corso degli anni, anche per il mutare delle presenze nella Diaconia, potrà essere modificato. Al ministro ordinato può essere affidato anche il compito di assumere «il ruolo di “prossimità” e di punto di riferimento per una delle parrocchie»<sup>34</sup> (il compito di referente parrocchiale), da esercitarsi sempre nel contesto dell'attività comune della Comunità pastorale. I presbiteri e i diaconi che non sono chiamati a svolgere il loro ministero per la Comunità pastorale, anche se operano in una o più parrocchie appartenenti alla stessa, non appartengono alla Diaconia. I presbiteri e i diaconi qualificati come *residenti* in ragione dell'età o della condizione di salute, pur non ricevendo un mandato formale, possono essere chiamati a partecipare alle attività della Diaconia nella misura in cui le forze lo consentono e la Diaconia stessa lo ritiene opportuno.

I presbiteri sono chiamati a presiedere le celebrazioni eucaristiche<sup>35</sup> nella Comunità pastorale e ad amministrare i Sacramenti. La Diaconia, sulla base degli orientamenti formulati nel Consiglio pastorale, dovrà coordinare le scelte in questo campo, laddove possibile anche coinvolgendo altri ministeri (in particolare diaconi e ministri istituiti), così che in tutte le parrocchie vengano celebrati con frutto i misteri della salvezza, sia tenuta viva la preghiera comune (anche attraverso la Liturgia delle ore o pratiche di pietà) e siano garantiti orari e celebrazioni in numero adeguato (anche in riferimento al Sacramento della Penitenza), riorganizzando se del caso la prassi vigente. Viene confermata la scelta di individuare, laddove possibile, figure stabili di presbiteri che garantiscano un rapporto di continuità con le comunità cristiane<sup>36</sup>, che restano il luogo ordinario della vita celebrativa dei fedeli. Questo non toglie che vi siano qualificate occasioni celebrative a livello di Comunità pastorale (per le celebrazioni delle solennità in cui la Comunità si riconosce, per la Cresima, per altre occasioni che il contesto locale suggerisce di vivere più adeguatamente insieme) e che alcune celebrazioni siano presiedute localmente da un presbitero diverso da quello consueto: il Responsabile della Comunità pastorale, che come parroco delle singole parrocchie ha il dovere di essere adeguatamente conosciuto oppure, per l'ambito di riferimento, il Vicario incaricato per la pastorale

---

<sup>32</sup> Nota, 3.b

<sup>33</sup> Linee, n. 13.

<sup>34</sup> Linee, n. 13.

<sup>35</sup> *La conversione pastorale*, n. 22.

<sup>36</sup> Linee, n. 14: «Per una chiarezza di riferimento delle comunità locali e per un esercizio ordinato delle responsabilità, si deve aver cura di evitare una turnazione sistematica della presidenza delle celebrazioni liturgiche e della presenza dei presbiteri».



giovanile o il presbitero incaricato per altri ambiti pastorali. Tutti i presbiteri della Comunità pastorale sono disponibili ad aiutare quanti debbano legittimamente assentarsi o le parrocchie della Comunità che comunque siano in situazione di bisogno.

I presbiteri di una Comunità pastorale sono chiamati a vivere tra loro una vera esperienza di fraternità, che abbia forme e ritmi condivisi (comprensivi di momenti di preghiera comune e di convivialità), incontrandosi almeno settimanalmente. Una simile prospettiva è necessaria per tutti i presbiteri incaricati nella Comunità pastorale, anche quando siano presenti sia presbiteri secolari che presbiteri regolari, che hanno una propria dimensione di vita fraterna in ragione della consacrazione con l'assunzione dei consigli evangelici. In tali incontri potranno essere o meno presenti anche componenti non presbiteri della Diaconia, a seconda di quello che si riterrà opportuno a livello locale, ma in ogni caso non dovranno essere affrontati in tali incontri quei compiti di coordinamento che sono propri della Diaconia nel suo insieme. La Formazione permanente del clero offrirà indicazioni per aiutare a vivere questa esperienza di fraternità.

Una modalità specifica di esprimere la vita fraterna tra presbiteri, eventualmente aperta anche ad altre figure ministeriali, è quella della condivisione della stessa abitazione<sup>37</sup>. In tal caso è opportuno che la scelta sia maturata con un discernimento<sup>38</sup> che coinvolge la comunità cristiana (la vita comune deve essere sempre al servizio della comunità cristiana), attraverso il Consiglio pastorale e deve essere confrontata con la Formazione permanente del clero e con il Vicario episcopale di Zona, che assume anche il compito di accompagnarla (approvando le scelte specifiche con cui una simile esperienza deve essere precisata nel concreto) e sostenerla. I singoli presbiteri dovranno liberamente accogliere questa modalità di vita fraterna e dovrà essere verificata l'adeguatezza delle strutture esistenti (preferibilmente distinguendo nella stessa struttura ambiti comuni e luoghi riservati) a rendere possibile questa modalità, senza implicare oneri eccessivi per la comunità.

Un compito particolare, tra i ministri ordinati presenti nella Comunità pastorale, è quello del *Responsabile della Comunità pastorale*, che è anche canonicamente parroco delle singole parrocchie di cui la comunità si compone. In ragione del suo incarico, il Responsabile non potrà trascurare di essere presente nelle diverse parrocchie di cui la Comunità si compone, anche se non dovrà assumere su di sé tutte le competenze che di norma sono proprie del parroco, in particolare in riferimento a battesimi, matrimoni e funerali (can. 530). Per la delicatezza del suo ruolo il Responsabile avrà cura di attenersi, nello svolgimento del suo incarico, alle disposizioni diocesane e alle indicazioni del Vicario episcopale di Zona e parteciperà alle iniziative formative che saranno proposte dalla diocesi con particolare riferimento a questo compito.

Si conferma la scelta di conferire ai Responsabili di Comunità pastorale un mandato novennale (salvo che prima dei nove anni non ricorra per il nominato il compimento dei settantacinque anni di età, con il conseguente invito a presentare la rinuncia all'incarico, can. 538 § 3), secondo la possibilità prevista per i parroci in Italia a norma del can. 522 e della delibera CEI n. 5. All'inizio del nono anno il Responsabile e con lui tutta la Comunità pastorale (anche attraverso il Consiglio pastorale) è invitata a effettuare un discernimento sul periodo trascorso, in vista del futuro. Il Vicario episcopale di Zona accompagna questo percorso, da cui trarre elementi per assumere le decisioni conseguenti al compimento del novennio, così che si possano individuare le scelte più opportune per il futuro della Comunità pastorale. Un analogo percorso potrà essere proposto, sebbene in modo differente anche in

---

<sup>37</sup> *Consiglio presbiterale* 2-3 maggio 2022, mozione n. 4: «il Consiglio propone che l'Arcivescovo e la diocesi incoraggino, indichino e tutelino forme concrete di vita fraterna in abitazione comune tra presbiteri o anche con altre forme di vita vocazionale. I presbiteri possono candidarsi a questa forma di vita nel ministero, oppure si valutino le candidature e il Vescovo stesso chieda tale disponibilità».

<sup>38</sup> Per i criteri di questo discernimento si veda *La conversione pastorale* ai nn. 63-64.

ragione della diversa tipologia di incarico, quando altri ministri ordinati (presbiteri o diaconi) giungono al decimo anno di permanenza nell'incarico.

### ***G – Lo sguardo sul futuro della Comunità pastorale***

La Comunità pastorale è chiamata ad avere una visione sul futuro che guidi l'assunzione delle scelte più opportune e promettenti per il proprio percorso, con l'individuazione di conseguenti priorità, che tengano conto della finalità propria della Comunità pastorale, la comunione per la missione. Questo sguardo deve essere tratteggiato al momento dell'avvio della Comunità pastorale (si veda la *scheda per l'avvio della Comunità pastorale*, in Appendice) e assumere successivamente una più precisa definizione, traducendosi in una forma scritta (nella *Nota* l'insistenza è sul tema del progetto pastorale comune), condivisa nel Consiglio pastorale e disposta a una verifica periodica (che consenta anche di riconoscere le priorità non affrontate), che potrà seguire la scadenza quadriennale, che caratterizza la durata dei mandati del Consiglio stesso e dei membri della Diaconia che non sono ministri ordinati. Questo sguardo sul futuro dovrà essere attento a tutte le dimensioni della vita della Comunità pastorale, così come già sopra indicate al punto E: la vita liturgica e di preghiera; l'annuncio della Parola, la pastorale giovanile; l'iniziazione cristiana; la formazione degli adulti; la pastorale dei malati; la pastorale familiare; il servizio caritativo; le scuole cattoliche parrocchiali; l'animazione della vita cristiana nei diversi ambiti della vita culturale e sociale. Uno sguardo veritiero e concreto sul futuro non dovrà prescindere da un'analisi approfondita e condivisa degli aspetti amministrativi delle parrocchie che compongono la Comunità pastorale, in particolare: la corretta tenuta delle strutture, una valutazione della loro sostenibilità e della loro effettiva valenza pastorale (considerando anche l'opportunità della presenza nelle diverse parrocchie di strutture analoghe), la verifica delle condizioni per garantire la disponibilità di risorse adeguate per la vita ordinaria delle comunità, l'individuazione delle priorità verso cui orientare le risorse disponibili.

Nel delineare lo sguardo della Comunità pastorale sul futuro è necessario, qualora fossero presenti comunità di consacrati/e, che si valorizzi l'apporto dei loro carismi (al di là dell'eventuale presenza di alcuni di loro nella Diaconia), come contributo alla elaborazione di uno sguardo profetico sulla realtà e, se del caso, precisando l'apporto specifico che può essere da loro apportato alle attività della Comunità pastorale.

Nel dare forma alla propria visione sul futuro la Comunità pastorale terrà conto della realtà più ampia del decanato in cui è inserita, sia confrontandosi con le altre realtà ecclesiali presenti, sia mettendosi in dialogo con i diversi soggetti ed organismi (il decano, le commissioni decanali, le Assemblee sinodali decanali) che danno forma concreta al decanato. In particolare il decanato consentirà di prestare attenzione allo sguardo testimoniale che la comunità cristiana è chiamata a dare al mondo in cui vive, nella prospettiva della Chiesa dalle genti.

La Commissione per la pastorale d'insieme e le nuove figure di ministerialità e gli altri organismi diocesani offriranno il loro contributo nell'aiutare le Comunità pastorali a dare forma concreta allo sguardo sul futuro sopra descritto, anche elaborando delle griglie di lavoro, che dovranno essere adattabili ai diversi contesti esistenti in diocesi. La comunità cristiana dovrà conoscere le linee prospettive elaborate per il futuro della Comunità pastorale ed essere responsabilizzata nella loro attuazione<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Il *Consiglio pastorale diocesano* del 27 febbraio 2021 lamenta che in molte Comunità pastorali non esistono progetti condivisi e attuati e, se esistono, sono conosciuti da pochi.

Nella concreta delimitazione delle attività che vengono a caratterizzare ogni anno pastorale il Consiglio pastorale, considerando il documento in cui è espresso il suo sguardo sul futuro e la proposta pastorale diocesana che verrà offerta per quell'anno, avrà cura di individuare il *calendario annuale delle attività*, avendo cura di rispettare le priorità individuate e di evitare la semplice ripetizione delle proposte. L'anno liturgico costituirà il progetto fondamentale sulla cui base declinare il cammino comune.

### ***H – La vita amministrativa della Comunità pastorale***

La dimensione economica e amministrativa deve essere riconosciuta come parte non trascurabile della vita della Comunità pastorale e strumento per l'attuazione delle sue finalità. Le scelte in ambito economico si inseriscono pertanto all'interno delle prospettive pastorali, che sono elaborate dal Consiglio pastorale.

Le singole parrocchie restano soggetti giuridici distinti, con distinta attribuzione del patrimonio, distinti bilanci e distinta responsabilità in ordine agli atti giuridici da compiere (anche in merito al conferimento di prestazioni lavorative remunerate, che restano da attribuirsi alle singole parrocchie). Uno strumento di coordinamento e comunione tra le singole realtà è il Consiglio per gli affari economici di Comunità pastorale che, a differenza del Consiglio pastorale, non è un organismo unico per la Comunità pastorale (che peraltro, in quanto tale, non è titolare di alcuna responsabilità amministrativa) ma è costituito dall'insieme dei Consigli per gli affari economici delle parrocchie. La valorizzazione di questo organismo, secondo le indicazioni del *Direttorio per i Consigli di Comunità pastorale e parrocchiali*, è da considerarsi raccomandabile e pertanto da estendere a quelle Comunità pastorali in cui non sia attualmente presente. Si deve garantire anche un adeguato rapporto tra il Consiglio per gli affari economici di Comunità pastorale e il Consiglio pastorale di Comunità pastorale, anche nella modalità di una riunione annuale condivisa tra i due organismi, da dedicarsi a un tema specifico.

Il Responsabile della Comunità pastorale, essendo parroco di tutte le parrocchie di cui la Comunità si compone, è l'unico legale rappresentante delle stesse (can. 532) ma tale competenza, che comporta l'essere l'unico giuridicamente qualificato ad esprimere la volontà degli Enti rappresentati (con l'assunzione delle responsabilità che ne derivano), non comporta che sia l'unico a dover assumere tutte le decisioni (peraltro sempre soggette alla tutela garantita dall'autorità diocesana secondo la normativa vigente). Agli ambiti di condivisione già individuati del Consiglio pastorale di Comunità pastorale e del Consiglio per gli affari economici di Comunità pastorale si aggiungono le responsabilità che possono essere condivise nella Diaconia e più puntualmente con quanti possono essere chiamanti ad assumere competenze nei diversi ambiti in cui la vita pastorale si articola (tenendo conto delle diverse realtà presenti nella Comunità pastorale, in particolare in ambito sportivo, culturale, caritativo), anche tenendo presenti le possibilità che si aprono a seguito della riforma del terzo settore (che è tuttavia da considerarsi ancora in fase di definizione). Rientrano in questo contesto di condivisione anche alcune attività di particolare rilievo amministrativo, come le scuole (in particolare, per la loro considerevole diffusione, le scuole dell'infanzia) o le società sportive, che potranno anche fare riferimento a distinti soggetti giuridici (ad es. le Associazioni sportive dilettantistiche).

Sotto l'autorità del Responsabile della Comunità pastorale e della Diaconia e secondo le indicazioni del Consiglio per gli affari economici della Comunità pastorale è opportuno individuare diverse figure esecutive che si prendano cura degli adempimenti ordinari quali, ad esempio: la manutenzione e gestione ordinaria, la contabilità degli Enti e delle attività, i rapporti con fornitori e terzi, la vigilanza sull'attuazione degli interventi previsti, anche di natura straordinaria.

Si ritiene opportuno anche individuare un *Economo* o *Segretario amministrativo* della Comunità pastorale che segua in modo unitario le diverse competenze esecutive sopra descritte. L'individuazione di questa figura dovrà essere frutto di un attento discernimento, condiviso con il Consiglio per gli affari economici della Comunità pastorale, che sarà comprensivo anche della valutazione degli oneri economici assunti (salvo si tratti di una figura volontaria). All'Economo dovrà esser conferito un mandato temporaneo rinnovabile.

Sia l'Economo / Segretario amministrativo sia gli altri collaboratori della Comunità pastorale (tra i quali il *referente parrocchiale* o, per l'oratorio, l'incaricato di pastorale giovanile) possono assumere specifiche competenze amministrative, da formalizzare in modalità civilmente valide. Per una corretta distinzione delle responsabilità, delle competenze e dei poteri (secondo gli istituti giuridici previsti quali la delega o la procura) è essenziale riferirsi all'Ufficio parrocchie e all'Avvocatura, che offriranno la più ampia collaborazione. L'Avvocatura in particolare garantirà percorsi di formazione per Economi / Segretari amministrativi e per tutti i collaboratori della Comunità pastorale che operano in ambito amministrativo.

Come evidenziato al punto G la Comunità pastorale dovrà prestare attenzione alla cura richiesta dalle strutture in essa presenti, sapendole tutelare nell'adeguata conservazione e nella destinazione alle finalità pastorali e soppesando l'opportunità di scelte anche coraggiose circa il loro utilizzo, perché siano sempre finalizzate alla comunione per la missione<sup>40</sup>. Si potrà prospettare anche un uso specializzato delle strutture pastorali disponibili nelle diverse parrocchie della Comunità pastorale. Si consideri anche l'opportunità di unire a parrocchie limitrofe quelle parrocchie che da tempo non esprimono una vera vitalità pastorale, così che non siano più soggetti amministrativi distinti, con gli oneri che ne conseguono.

### ***I – Il percorso per arrivare alla costituzione di una Comunità pastorale***

Il percorso che giunge a delineare per alcune parrocchie il progetto di entrare a far parte di una Comunità pastorale è ampio e articolato<sup>41</sup>. Si tratta di un percorso che, come stabilito nelle *Linee* (n. 6), avviene sotto la responsabilità ultima dell'Arcivescovo e si sviluppa sotto la regia del Vicario episcopale di Zona. Spetta a quest'ultimo, sulla base delle indicazioni diocesane, prospettare i nuovi progetti di Comunità pastorale, confrontandosi con le parrocchie coinvolte (avendo attenzione di non coinvolgere solo i ministri ordinati, ma gli altri operatori pastorali e i Consigli pastorali parrocchiali; se si tratta di parrocchie affidate a consacrati deve essere sentito il Superiore maggiore competente) e con il decanato (il decano, se opportuno anche le fraternità del clero e altri soggetti decanali).

Il discernimento del singolo Vicario episcopale di Zona deve essere quindi condiviso a livello diocesano, nell'incontro periodico dei Vicari, cui partecipa anche il Vicario generale. Come richiesto

---

<sup>40</sup> *La conversione pastorale*, al n. 35, sostiene l'importanza di una conversione delle strutture.

<sup>41</sup> *Le Linee*, al n. 7, non nascondevano che talvolta i procedimenti appaiono maldestri.

espressamente dal Consiglio presbiterale<sup>42</sup>, in coerenza con quanto stabilito dalle indicazioni della Santa Sede (can. 515 § 2<sup>43</sup>), i progetti di nuove Comunità pastorali dovranno essere condivisi con il Consiglio presbiterale, che favorirà la crescita e lo sviluppo nella diocesi di una visione condivisa e coerente. Su indicazione dell'Arcivescovo potranno essere interpellate anche altre realtà diocesane (quali l'Assemblea dei decani e il Consiglio pastorale diocesano) in merito ai criteri generali che sovrintendono e accompagnano lo sviluppo di nuovi progetti di Comunità pastorale.

Le singole parrocchie coinvolte, una volta interpellate dal Vicario episcopale di Zona, forniscono un loro parere sul progetto e iniziano ad avviare percorsi di pastorale di insieme, eventualmente rafforzando quanto fosse stato già avviato. Una volta rese partecipi della volontà dell'Arcivescovo di costituire la Comunità pastorale e delle prospettive di destinazione dei ministri ordinati nella nuova Comunità pastorale (che potrà comportare o meno modifiche nelle destinazioni dei ministri ordinati già presenti sul territorio<sup>44</sup>), con il contributo dei Consigli pastorali parrocchiali, delineano le prime scelte necessarie per la costituzione della nuova Comunità pastorale, che trovano espressione nella *scheda per l'avvio della Comunità pastorale* (testo in Appendice), che deve essere approvata dal Vicario episcopale di Zona.

Nell'attesa che si definisca il profilo di una Comunità pastorale può essere opportuno nominare degli Amministratori parrocchiali, non essendovi le condizioni per la nomina di una figura stabile come quella del parroco. Una simile scelta dovrà essere effettuata nel rispetto delle indicazioni date dalla Santa Sede, anche in ordine alla durata di tale carica, che non deve protrarsi oltre un anno dal momento della nomina<sup>45</sup>.

L'effettivo inizio della Comunità pastorale trova espressione in un decreto arcivescovile e in una successiva celebrazione nella quale il Responsabile di Comunità pastorale effettua la presa di possesso canonica dell'ufficio di parroco (per le Comunità pastorali nuove vengono invitati alla celebrazione tutti i membri della Diaconia), eventualmente presentando rinuncia dal precedente mandato assunto a tempo indeterminato. Si prevede quindi una successiva celebrazione locale (secondo lo schema di *Celebrazione per l'inaugurazione di una Comunità pastorale e per l'immissione del Responsabile e degli altri incaricati*, disponibile in Appendice), con la presenza del Vicario episcopale di Zona e con il più ampio coinvolgimento della comunità cristiana.

La Comunità pastorale, una volta costituita, si dispone a una verifica del suo percorso che avrà luogo, sempre con il coinvolgimento del Vicario episcopale di Zona, a quattro anni dall'avvio ufficiale e coinvolgerà in primo luogo il Consiglio pastorale. Nel corso degli anni la stessa definizione di una Comunità pastorale può essere oggetto di aggiornamenti, con il coinvolgimento di nuove parrocchie e la ridefinizione della Comunità pastorale stessa in un progetto più ampio o più ridotto. Se le modifiche sono semplici aggiornamenti di quanto già stabilito, in un quadro coerente con il progetto iniziale (ad es. l'inserimento nella Comunità pastorale che si estende a una cittadina di una parrocchia della stessa, che per motivi contingenti non era ancora stata inclusa), non occorrerà ripercorrere

---

<sup>42</sup> *Consiglio presbiterale* 2-3 maggio 2022, mozione n. 8: «si propone che il Vicario generale o il Vicario episcopale di Zona, sentiti i Consigli pastorali coinvolti, il clero locale e l'Assemblea dei decani, presenti al Consiglio presbiterale ragioni, cammino e finalità delle nuove Comunità pastorali».

<sup>43</sup> *La conversione pastorale*, nn. 46, 47 e 54.

<sup>44</sup> Si tenga conto anche di quanto disposto da *La comunità pastorale* al n. 57 circa i parroci in carica al momento dell'avvio della Comunità pastorale.

<sup>45</sup> *La conversione pastorale*, n. 75.

integralmente il percorso sopra delineato per la nascita di una Comunità pastorale, che invece dovrà essere osservato nel caso di modifiche sostanziali.

La necessità di perseguire al meglio le finalità proprie della Comunità pastorale deve essere sempre il criterio prevalente, anche se è opportuno riuscire a costituire un quadro di riferimento che goda di adeguata stabilità.

### ***L – La Commissione per la pastorale d’insieme e le nuove figure di ministerialità***

Come chiesto dal Consiglio presbiterale<sup>46</sup> viene ripristinata, con rinnovati compiti, la *Commissione per la pastorale d’insieme e le nuove figure di ministerialità*, di cui con distinto provvedimento verrà precisata la composizione. Le finalità dell’organismo, nell’ascolto attento delle esperienze in corso e in dialogo con la *Consulta diocesana per la Chiesa dalle genti*, si estendono a diversi compiti:

- favorire l’assunzione di criteri e orientamenti comuni,
- supportare lo sviluppo di una capacità progettuale, che tenga conto delle diverse situazioni presenti sul territorio diocesano (l’insieme di piccoli paesi; la Metropoli di Milano; le cittadine),
- accompagnare la costituzione di nuove Comunità pastorali,
- offrire spunti per le verifiche (e i discernimenti) periodicamente richieste,
- promuovere occasioni di formazione, in particolare per i Consigli pastorali, le Diaconie e i Responsabili di Comunità pastorale.

L’attenzione alla formazione dovrà essere perseguita in dialogo con i diversi soggetti che ne hanno titolarità, tra i quali<sup>47</sup> l’Azione Cattolica, la Pastorale giovanile e la Formazione permanente del clero. A quest’ultimo soggetto sono affidate inoltre particolari responsabilità, tra le quali quelle richiamate dal Consiglio presbiterale:

- raccogliere la narrazione dei passi promettenti compiuti, promovendone una lettura e una condivisione<sup>48</sup>;
- sviluppare un’attenzione al cammino personale e formativo del singolo prete e alle condizioni di vita e di ministero<sup>49</sup>.

---

<sup>46</sup> *Consiglio presbiterale* 2-3 maggio 2022, mozione n. 3: «il Consiglio chiede che venga riattivata la Commissione per le Comunità pastorali e le altre forme di ministerialità per condividere criteri, orientamenti ed esperienze e garantire la formazione il più possibile omogenea delle diverse figure della Diaconia».

<sup>47</sup> Cf *Linee*, n. 9.

<sup>48</sup> *Consiglio presbiterale* 2-3 maggio 2022, mozione n. 1: «si chiede di continuare la riflessione del *racconto* dei fatti promettenti, di passi che funzionano, studiando di più l’esperienza leggendola con l’apporto dei pastoralisti (non solo nella forma della sintesi) inserendola nel cammino della Formazione permanente.

<sup>49</sup> *Consiglio presbiterale* 2-3 maggio 2022, mozione n. 2: «il Consiglio auspica che la Formazione permanente del clero sia attenta al cammino personale e formativo del singolo prete. Attraverso forme di accompagnamento si garantiscano condizioni sane di vita e di ministero orientate alla fraternità del clero e alla pastorale d’insieme.